

Un'Europa diversa

Anche dopo lo stop della Cina il bitcoin è la moneta del futuro

ERNESTO PREATONI



■ ■ ■ In molti mi chiedono un'opinione sul bitcoin e, in generale sulle criptovalute. Soprattutto ora che l'Estonia sta pensando all'Estcoin, una moneta digitale di Stato da affiancare all'euro. La mia opinione è questa: non credo che l'iniziativa dell'Estonia farà molta strada mentre ho fiducia nel futuro del bitcoin. Non a caso sto attrezzando le mie aziende perché l'accettino come mezzo di pagamento.

Sull'Estcoin sono negativo perché sono convinto che da Bruxelles non arriverà mai il via libera. Non c'è spazio per una doppia valuta. O si sta nell'euro o si sta fuori. Mario Draghi, nel corso della conferenza stampa di dieci giorni fa è stato categorico: «Nessun Paese dell'Eurozona può introdurre una sua moneta. La valuta dell'Eurozona è l'euro».

Non mi stupisco invece del fatto che l'idea sia nata in Estonia. È un Paese che ha il culto dell'innovazione. Per fare un esempio: a

Tallinn ci sono già i bus pubblici senza conducente. Sono molto soddisfatto di essere stato uno dei primi imprenditori occidentali ad avere intuito le potenzialità del Paese. Quando venni qui la prima volta, subito dopo la caduta del Muro di Berlino, in Italia mi guardavano come fossi un matto. Invece avevo intuito che gli estoni sono un popolo con un grande futuro e fra dieci anni saranno al livello della Svezia. Mia moglie è estone e si sottoporrà presto a un test in cui mettono un chip sotto pelle nel dito medio. Con questo processore si potrà aprire la porta di casa, l'automobile, fare i pagamenti online e tante altre cose. L'Estonia è il Paese più informatizzato sulla faccia della terra ma credo che l'Estcoin sia solo marketing.

Credo invece al futuro del bitcoin. Questo perché con la fine della convertibilità del dollaro in oro voluta dal presidente americano Richard Nixon nel 1971, il fattore fondamentale che sta alle spalle di ogni valuta è la

fiducia. Con la crisi del 2008 è diminuita quella nelle banche centrali. In quel momento autorità monetarie e governi erano impegnati altrove. Qualcuno ha pensato, secondo me giustamente: ma se tutto è basato sulla fiducia perché non proviamo a fare una valuta dietro la quale non sta niente, esattamente come non sta niente dietro al dollaro, se non una banca centrale che mi sembra indaffarata in tante altre cose, per esempio la creazione di liquidità e il controllo dei tassi d'interesse? Non credo nemmeno al rischio che venga proibito. L'ha fatto la Cina dove il governo decide tutto. A fine mese chiuderà Btc China, una delle più importanti piattaforme del mondo per quanto riguarda le valute digitali. La notizia ha fatto cadere le quotazioni del 20%. Non credo, però, che cambierà molto.

In Occidente avrebbero dovuto agire subito. Il bitcoin si sta diffondendo sempre di più. Metterlo fuorilegge

ora aumenterebbe l'avversione nei confronti dell'esta-

blishment.

Non so se converrebbe.

Tanto più che alcuni Paesi lo hanno già legalizzato. Il primo è stato il Giappone. Dallo scorso 1° aprile Tokyo ha riconosciuto i bitcoin come un metodo di pagamento reale, con regole e sistemi di tassazione propri. Oggi si possono spendere ovunque.

Il successo è legato proprio al fatto che il bitcoin ignora le banche e i tradizionali sistemi di pagamento. Si tratta di servizi diventati ormai complicatissimi per via delle norme sulla *compliance*. Si tratta di una serie di vincoli, imposti dagli americani dopo l'11 settembre, che portano a situazioni davvero surreali. Come la volta che sono stato costretto a stipulare un contratto con me stesso per trasferire dei fondi da una società di cui detengo la totalità del capitale ad un mio conto personale. Una delle tante assurdità generate proprio dalla *compliance* che favoriscono i bitcoin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA